

S. Maria delle Grazie e S. Maria della Grotticella sulla vecchia Strada Romana al Ponte di Roma.

Piú che santuari dovremmo chiamarli romitori e fanno parte delle trenta e passa chiese - senza contare gli altari eretti in altri edifici sacri - che i Viterbesi nel corso dei secoli eressero in onore della Vergine. S. Maria delle Grazie e S. Maria della Grotticella hanno la stessa origine della Madonna della Quercia e di quelle della Peste, delle Forze e dell'Ellera: un'immagine posta da qualche contadino a protezione del suo campo, la cui devozione, seguita da grazie piú o meno palesi, cresce nel tempo, fino alla costruzione di una modesta edicola o di un tempietto a custodia dell'effigie e per ricetto dei fedeli durante le sacre funzioni.

Nel 1498 chiesa e convento di S. Pietro in Castagno furono affidati da Alessandro VI ai *Poveri eremiti di S. Girolamo da Pisa*, comunemente detti *Girolamini*, procurando lo stesso papa che Comune e privati concedessero cospicue somme per restaurare i fatiscenti locali e ricostruire il tetto e la scalata di accesso, rifatta a sua volta dal Cobelluzzi ai primi del Seicento. Circa lo stesso tempo i frati presero sotto la loro giurisdizione una cappelletta costruita in onore della Vergine sulla strada romana (1) che, attraverso il Roncone e le macchie dell'Ospedale, scavalcava il Cimino all'osteria della Porchetta per scendere a Ronciglione. Nel 1513 Diomede de' Ranuccetti concedeva gratuitamente la proprietà del luogo dove insisteva l'edicola, purché fossero dette tre Messe l'anno in suffragio della sua anima (2). Il successivo 21 luglio 1527 Andrea di Giovanni Dominici di Vinca (diocesi di Sarzana, in Toscana) fa un lascito *imagini dive Virginis Marie delle Gratie sita Viterbii alle cellare buie pro fabrica costruenda ad eiusdem dive Virginis honorem* (3) e tre anni dopo la costruzione, o ampliamento, della chiesetta non doveva essere ancora portata a termine se donna Angela di Francesco, moglie di Domenico Natoia, lascia trenta carlini *pro fabrica dive Marie Virginis de cellariis obscuris, sive buis*, abitando poco lontano *in contrada S. Andree, sive la Mazetta* (4). Nei due atti si ricorda che nella parte posteriore vi



Immagine di S. Maria della Grotticella (Foto Roberto Poloni, 1986)

erano alcune grotte, a ridosso del colle, come ancora si scorrevano fino a qualche anno dopo l'ultima guerra.

Probabilmente la fabbrica non fu portata a compimento, o fu talmente trascurata da dover essere ricostruita, perché l'11 novembre 1562 al Consiglio generale del Comune di Viterbo (5) i Padri di S. Pietro chiedevano di innalzare una cappella presso la Strada Romana, *come l'avevano nel passato*, che si chiamava e si chiama *S. Pietro piccolo*, insieme con un congruo contributo, che a maggioranza fu concesso nella misura di dieci scudi. Ma era la stessa cappella di S. Maria delle Grazie? Si presume che i Girolamini sulla *Strada Romana* non avessero piú di un'edicola, ma nel memoriale ai priori di Viterbo *petunt licentiam et locum concedere*, e questi donano il terreno (insie-

1) Era al bivio dell'attuale via di S. Bielle - via S. Maria della Grotticella, dove ora sorge il cancello di ingresso al complesso edilizio al civico n. 10.

2) - Archivio di Stato di Viterbo, Notarile Viterbo, prot. n. 60/5 not. Spinello Altobelli, c. 80 - 1513, 31 marzo - Il priore Giovanni da Padova ed il Capitolo dei Frati Girolamini si obbligano di dire tre Messe l'anno per l'anima di Diomede de' Ranuccetti per avere lo stesso donato il terreno della Cappella *sub vocabulo Beate Virginis Marie in hortu... in tenimento S. Michaelis, sive Mielis, iuxta stratam publicam romanam*.

3) - A.S.V., Not. Vt, prot. n. 1437/15 not. Giovanni Malvicini, c. 52.

4) - A.S.V., Not. Vt, prot. 1040/1 not. Giulio Faiani, c. 124^v, atto del 6 febbraio 1530;

5) - Archivio Comune di Viterbo - Riforme, vol. 55, (II.C.7.22), c. 199 e segg.

me con i dieci scudi) *in loco designando per R. Vicelegatum*. Il nome della Madonna delle Grazie ricompare soltanto nel 1607 (6), quando il nobile Vincenzo del fu Cesare Angelini ottiene dai frati di costruire una cappella in suo onore a cornu epistolae della chiesa di S. Pietro, presso l'altare maggiore, decorandola con gli stemmi della sua famiglia e scavando in terra un pozzo, o sepoltura, per sé e i suoi discendenti. Ed ancora oggi l'altare è in piedi con l'immagine della Madonna delle Grazie incassato nel muro (come se l'affresco vi fosse stato trasferito da altra sede) e con dipinti tutt'intorno, arricchiti, in basso a destra, del ritratto del donatore. Nel 1616 (7) l'Angelini dota l'altare di un capitale di 300 scudi, con l'obbligo di tre Messe a settimana per la sua anima, e nello stesso anno un altro benefattore, Lorenzo del fu Bernardino Ricciaboni (8) compra *unum velum seu taffetà* per proteggere la Sacra Immagine. Altro argomento in favore della traslazione dell'affresco si ricava dalla visita pastorale del card. Bedini del 1865 dove è scritto *poco distante da quello della Grotticella è il romitorio col titolo Madonna delle Grazie, consistente in una cappelletta chiusa con un cancello di legno, ove è l'immagine scolpita in pietra di peperino* (9); non c'era quindi più traccia dell'immagine in affresco, ricordata nell'atto del 1527.

Da allora, pur rimanendo di patronato dei Girolamini, come si ricava dalle sacre visite, la cappella sulla Strada Romana divenne romitorio, a ridosso del predio Savini, e, pur disponendo di una modesta abitazione, dalla fine del Settecento in poi non ebbe più un proprio custode ma fu curata, potremmo dire trascurata, dall'eremita della Grotticella, santuario ben più frequentato dai fedeli. Misera fu la sua fine, come possiamo leggere sulla Gazzetta di Viterbo, di indirizzo notoriamente anticlericale, del 9 settembre 1876: «Per determinazione vescovile è stata chiusa la chiesuola campestre della Madonna delle Grazie sulla strada della Grotticella. Una ventina di anni fa alla Madonna di quella chiesa, o a chi per essa, venne il capriccio di aprire e chiudere gli occhi e in un momento si era organizzato un ragguardevole botteghino: ma sibbene i tempi corressero propizi per simili faccende, si trovò un vicario di molto buon senso, mons. Bisconti, di cui la memoria è tuttora onorata in Viterbo, che fece chiudere la chiesa e con essa gli occhi della Madonna. Dopo qualche tempo la chiesa fu riaperta senza che ve ne fosse bisogno. Ora è stata chiusa di nuovo senza apparente ragione... però pare che una certa associazione si sia costituita per la chiesa della Grotticella e questa associazione sembra gelosa della concorrenza.»

6) - A.S.V. Not. Vt, prot. 2354/5 not. B. Tomasselli, c. 23, 1607, 20 marzo - Il priore di S. Pietro Silvestro Locatelli ed il Capitolo concedono a Vincenzo del fu Cesare Angelini di costruire una cappella in onore della Madonna delle Grazie *prope altare maiore* (sic) *in pariete versus viridarium seu hortum contiguum, cum puteo pro defunctis et armis familiae...*

7) - A.S.V. Not. Vt, prot. 2355/parte II, notaio B. Tomasselli c. 138, 1616, 18 marzo.

8) - A.S.V., Not. Vt, prot. 724/5, notaio Pietro Coretini, c. 113 1616, 26 agosto - Lorenzo Ricciaboni nel testamento lascia disposizione perché a sue spese fieri *in imagine Beatae Mariae Virginis, in ecclesia S. Petri, nuncupatae delle Gratie, unum velum seu taffetà...*

9) - Sacra Visita Bedini, anno 1865, tomo III, c. 857 (Archivio vescovile di Viterbo).



VERA IMMAG^e DI MARIA SS^{MA}
*Nuovamente scoperta in una Grotta poco distante
 da Viterbo L' Anno 1756. 75
 Un Ave Maria per il Benefattore*

Maria SS. della Grotticella in una stampa viterbese del primo Ottocento

Fu trasformata in casa colonica e negli anni sessanta fu demolita per lasciar posto ai palazzi moderni, senza che nulla, nemmeno una croce, ricordi la secolare edicola.

Nella parrocchia di S. Leonardo, alla fine del Seicento, abitava il romano Filippo Giannoni, argentiere, il quale viveva agiatamente del suo lavoro di commerciante e stimatore dei gioielli dei ricchi viterbesi. Ogni giorno usava registrare nei suoi *annali* affari propri e fatti singolari accaduti in Viterbo ed alla fine della sua vita - essendo morto durante o poco prima il 1704 - lasciò ben quaranta scartafacci di appunti, ritenuti degni dal segretario comunale di allora, l'etruscologo Bernardino Peroni, di essere acquistati e conservati nell'Archivio storico viterbese (10).

A carta 19 del secondo taccuino superstite troviamo: *Adi 11 di Giugno, sabato, a ore 7 è stato il terremoto... tuta la Città ebe paura... [scapparono] in campagna spaventati... io con tuti di mia casa e parenti [andammo] ne la mia Vignia al Ponte di Roma a fare trabache [baracche], con Simone socio de la mia Vignia, tuta la sua famiglia, tra gente*

10) - A.S.V. presso la Biblioteca degli Ardeni, Bollettario del Comune IV.AR.1.20, c. 157^r, 1704, 22 settembre: si pagano quattro scudi per comprare i quaranta libretti intitolati *gl'annali di Filippo Giannoni*. Purtroppo di quaranta ne rimangono solo due, quelli degli anni 1686 e 1695-1696.

di Piescarlano et vicini e Viterbesi (11) sopra di 150 fra Grandi e piccoli et una donna partorita di poche ore... e si stete tuta la not[t]e con devozione, letanie e rosarii.

I giorni seguenti Filippo ed i suoi vicini, pur dormendo ancora nella vigna, parteciparono alle processioni fatte in onore di S. Rosa, della Trinità e di S. Maria della Quercia.

La vigna del Giannoni al Ponte di Roma (quello odierno detto della Grotticella sul fosso della Mazzetta, ormai ricoperto dal cemento ed inglobato nella strada sammartinese, di fronte al numero civico 81) era quella dove poi sorse il santuario di S. Maria della Grotticella e fu probabilmente la notte del terremoto che nacque nella mente del proprietario l'idea di far dipingere l'immagine della Madonna nella grotta.

Forte delle sue conoscenze, il Giannoni prendeva accordi col pittore romano Giuseppe Amorini, residente in Civitavecchia, e questo il 22 agosto dello stesso anno, appena due mesi dopo, cominciava i suoi lavori: preparava la parete in tre giorni (Filippo Giannoni scrupolosamente annotava quanto pane, carne e vino consumava l'ospite-artista) ed il 23 iniziava la fattura del vero e proprio affresco, perché la Vergine col Bambino era circondata da S. Giuseppe, S. Filippo e S. Francesco di Paola, protettori del committente.

Per un secolo circa, quindi, la grotta rimase di proprietà privata ed al centro di una vigna privata, ricevendo tributi di devozione dai pochi residenti nei paraggi, mentre i viandanti seguivano ad onorare la Madonna delle Grazie, posta proprio sul ciglio della Strada Romana.

Nel 1756 (12), svanita nel tempo la memoria dell'antico proprietario, si sparse la voce che la Madonna ivi dipinta (nel frattempo erano cadute o ridotte in pessimo stato, a causa dell'umidità, le figure dei tre Santi) faceva grazie particolari, tanto che ben presto le offerte dei fedeli (13) permisero di costruire una stanza dinanzi la grotta, un campaniletto con una campana, fusa nel 1768 dal viterbese Francesco Belli, e di fornire l'edicola della suppellettile sacra necessaria per i diurni uffici. Il piccolo santuario fu posto sotto la diretta giurisdizione del vescovo, il cardinale Giacomo Oddi, il quale nominava un cappellano (il primo fu don Domenico Giusti) ed un devoto per la custodia.

Nelle visite pastorali Mengarelli e Pastrovich (14) le Grazie sono sotto la cura dell'eremita Abraham (un ebreo convertito?) e la Grotticella sotto l'eremita fra Antonio, di nazione polacca, ed il cappellano Giusti. Nel 1780 (15)



Ca. Sella in

Maria V. delle Grazie

Viterbo da Luigi Fallinanzi

S. Maria delle Grazie in S. Pietro del Castagno (stampa viterbese della metà dell'Ottocento)

un altro polacco, Giuseppe, cura S. Maria delle Grazie ma è *sine licentia patentalibus* e quindi diffidato a procurarselo. Più interessante la Visita del card. Muzio Gallo del 1785 (16), in cui si ricorda che *l'anzidetta cappella fu scoperta da un vecchio vignaiolo*, custode del predio dei signori Menicozzi vicino al ponte di Roma, la quale cappella era prima una grotta in sito non praticabile e fu scoperta nel mese di aprile 1756, e successivamente per i continui miracoli fu posta dal popolo in venerazione e fu benedetta dal vicario generale della Diocesi, mons. Giovanni Francesco Palmerini.

Apprendiamo successivamente, da altra visita del card. Gallo (17), la nomina di un amministratore nella persona di Francesco Ludovisi, mentre l'arciprete del Duomo, Orazio Menicozzi, è incaricato dal Vescovo di fare osservare le regole da lui prescritte:

1) - Il deputato, riguardo al culto e devozione di detta Sagra Immagine e alla sicurezza e buon uso delle elemosi-

11) - Si noti la distinzione, tuttora esistente, tra abitanti di Viterbo e abitanti di Pianoscarano.

12) - Gaetano Coretini, Brevi notizie della Città di Viterbo (Roma, 1774) p. 52: *Nella strada di Roma è il Romitorio della Madonna della Grotticella, così detta da una piccola grotta in quel luogo esistente, in cui fu scoperta l'anno 1756 un'immagine di Maria Santissima, per cui venerare molti vengono da Terre e Città lontane, mossi dalle grazie che ne riportano.*

13) - A.S.V., Not. Vt, not. V. Morgna prot. 16, c. 435 - 1759, 26 sett. - I fedeli della Grotticella avevano raccolto scudi 1816, offerti per il culto della chiesetta, ed il cancelliere vescovile Francesco Morgna li aveva depositati al Monte di Pietà di Viterbo, a circa il 3% di interesse.

14) - Arch. Curia Vesc. Viterbo, Visita Mengarelli, p. 103, dell'8 ottobre 1770; ibidem, Visita Pastrovich, c. 64^r, del 20 aprile 1778.

15) A.C. Vesc. Vt, Visita Pastrovich, c. 48, del 6 dicembre 1780.

16) - A.C. Vesc. Vt, Visita Gallo, volume III, carte non numerate.

17) - A.C. Vesc. Vt, Visita Gallo, volume I, c. 136, luglio 1791.



Due stazioni della Via Crucis di S. Maria della Grotticella

ne... abbia tutta la soprintendenza di detta Immagine, cappella ed eremitorio, e da esso dipender debbano il cappellano, l'eremita, il depositario e chiunque altro possa avere ingerenza;

2) - Il deputato invigilerà perché nessuno in detta Cappella o fuori di essa *ardisca di vendere bottoncini di oglio* (18), immagini della Madonna, cartine di polvere della Sagra Cappella, o altro che possa comprendersi sotto il nome di devotione... Si dà inoltre ordine che soltanto il cappellano o, lui assente, l'eremita, possano dare, e senza alcun compenso, i batuffoli di bambagia intinti nell'olio della lampada, che arde di fronte all'Immagine.

3) - Nelle feste di precetto il cappellano leggerà il Vangelo con pause ed intelligibile voce e poi precederà il popolo nella recita dei Misteri della nostra Fede, dei comandamenti di Dio e della Chiesa, ecc. *giacché, se ciò viene prescritto alli cappellani ancora di città, molto più alli cappellani di chiese rurali, ove più facilmente concorrono i contadini ignoranti.*

Non rimangono memorie della Grotticella per tutto il periodo della dominazione francese: sappiamo soltanto che

18) - Il prof. Umberto Lovato ritiene che i *bottoncini* fossero piccoli recipienti in legno, a forma di botte, contenenti l'olio della lampada e venduti ai fedeli. Ringrazio don Angelo Valentini, il prof. Lovato ed il padre Domenico Sartore per le notizie fornitemi.

mancò l'eremita per circa quindici anni e che esso tornò dopo la restaurazione.

Nel 1815, in occasione delle Missioni cittadine (19) fu tessuto uno *stendardino* con l'immagine della Madonna e spontaneamente giovani ed adolescenti da Viterbo andavano alla Grotticella, cantando e salmodiando appresso al missionario, e tornavano in città, depositando lo stendardo ora in questa, ora in quella chiesa parrocchiale da dove erano partiti.

La pia tradizione proseguì anche nei mesi successivi, uscendo la processione da S. Egidio al Corso, dove i confratelli del SS. Crocefisso davano assistenza e ricetto ai giovani, aggiungendosi ben presto anche le donne, le quali - *summa imprudentia* dice il relatore della visita pastorale - partecipavano non solo la mattina, ma spesso anche la sera, specialmente nel mese di maggio, durante il quale si celebrava alla Grotticella il Mese Mariano. Inoltre la confraternita di S. Egidio, quella del SS. Crocefisso, eresse all'ingresso della Strada Romana una tribuna *ad instar Orationum*, come fosse una dipendenza della chiesa madre della Confraternita, raccogliendo adesioni ed occupando quasi stabilmente anche il cancello di ingresso al predio di Gabriele Carnevalini, proprietario del terreno circostante la Grotticella.

19) - A.C. Vesc. Vt, Visita Card. G.B. Pianetti, v. 256 e segg., giugno 1831.

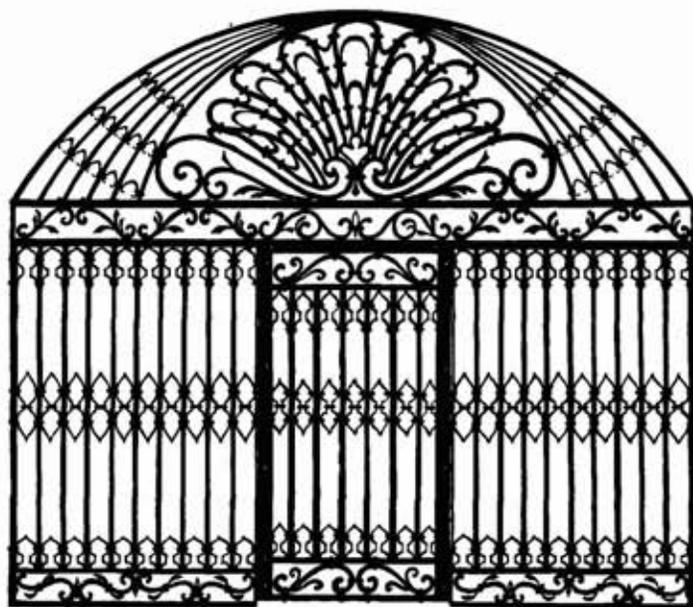
Sorse qualche scandalo e molte dicerie sul comportamento di alcuni fedeli ed il vescovo - siamo nel 1831 - ordina all'eremita Pietro Gesue da Camerino di togliere cartelli e tribuna ed affida al Carnevalini l'amministrazione delle offerte e delle uscite, confermando nella cappellania il sacerdote Lorenzo Croce.

Era ormai tempo di dare un salda ed onesta organizzazione amministrativa al santuario e con rescritto vescovile del 20 giugno 1836 il cardinale Gaspare Bernardo Pianetti istituiva il Pio Monte sotto il titolo di Maria SS. della Grotticella, con circa 150 iscritti tra fratelli e sorelle, che si erano tassati ciascuno per venti baiocchi il mese (20). Con gli introiti si manteneva il cappellano per la Messa e l'eremita che, facendo anche il custode, vi abitava. Un *magister cementarius*, cioè il capomastro muratore Giacomo Zei, particolarmente devoto della Madonna, ampliava la chiesa nel 1835, come ancora oggi la vediamo, con l'ampia scalea di accesso e con una nuova strada dritta, che si immetteva ad angolo retto sulla Sammartinese. Il campanile, posto in facciata, ospitava una seconda campana (21). Nella Visita del vescovo Serafini del 30 aprile 1873 (22) si prende atto con piacere che nella chiesuola era celebrato il Mese Mariano, che l'altare era privilegiato *ad septennium* con indulgenza plenaria, che l'8 settembre, giorno del Nome di Maria, i *Signori della Festa* facevano dire Messa cantata, con triduo e *spari* finali. Nella stessa visita si nota che l'altare maggiore (ed unico) era di peperino, il ciborio di marmo era chiuso con due chiavi, una di argento ed una di ferro, intorno all'immagine era una cornice di marmo, esistevano due angeli torcieri di legno dorato e molti voti devozionali affissi sulle pareti. Chiudeva la grotta un bellissimo cancello in ferro battuto, dovuto a mano viterbese dei primi dell'Ottocento. Si aggiungevano le quattordici stazioni della Via Crucis, dipinte su tela ed incastonate in cornucopie in ferro (23). Purtroppo la sagrestia era *molto umida per esser grotta* ed una grotticella vicina serviva come *oliara* per conservare in quattro vettine l'olio raccolto dall'eremita con la questua. Nella Visita di mons. Emidio Trenta del 1915 (24) rettore della Chiesa e responsabile degli atti dell'eremita era don Giovanni Moriconi, arciprete di S. Sisto.

Attilio Carosi



Facciata della chiesuola della Grotticella, circa il 1935 (Collezione Galeotti)



Il cancello d'ingresso alla grotta (Disegno di Ferdinando Egidi, luglio 1924)

20) - A.C. Vesc., Visita Card. Pianetti, c. 459 - 1843, 19 novembre. - Vedi anche il *Libro dei fratelli e sorelle...*, che si conserva presso la Biblioteca Provinciale A. Anselmi (Ms. C. 11): sono iscritte anche le maggiori Famiglie viterbesi, che abitavano nei pressi o avevano colà i loro possedimenti, come Calcagnini, Folchi, Fratellini, contessa Costanza Gentili, Grispigni, Lucchesi, Zei. L'ultimo dei fondatori superstiti fu Vittoria Grispigni, morta dopo il 1886.

21) La più antica pesava circa 30 Kg., la seconda, fusa da Ernesto Lucenti, oltre 40. Sono ambedue scomparse.

Sulla porta di ingresso si legge questa epigrafe: A la Vergine de la Grotticella / Giacomo Zeo Viterbese / ampliava ornava questo tempio / Al tempio / dirizzava novo e facile tragetto / MDCCCXXXV.

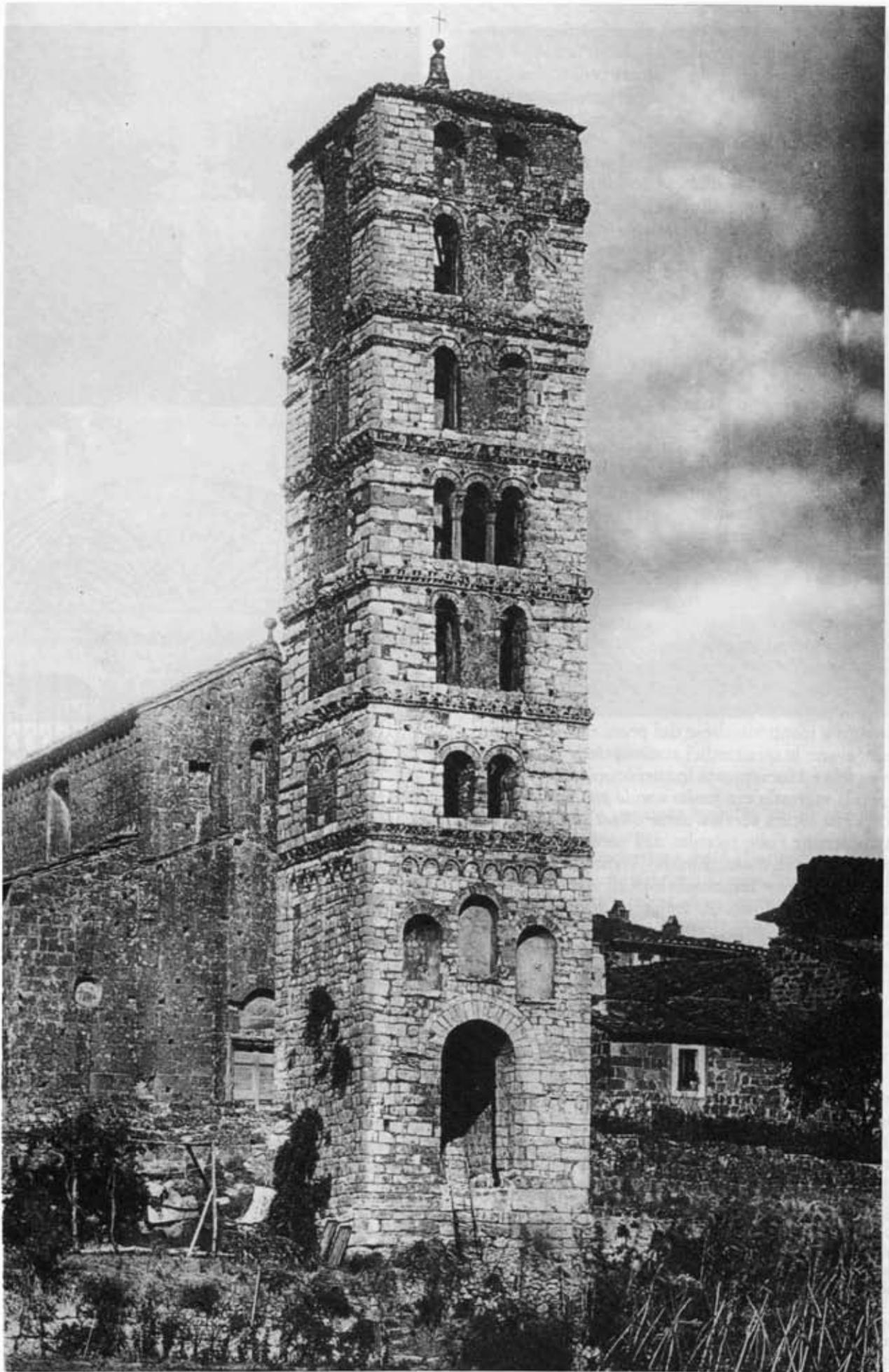
Al centro del pavimento - distrutta anch'essa dopo il 1944 - era la tomba del benefattore, con questa scritta: (A - X - Ω) / Jacobus Zeus / Magister Cementarius Domo Viterbiensis / qui Beatae Mariae Virgi-

nis cultui / addictissimus in hac aedicula / piorum frequentia percellente / quam suis maxime sumptibus / amplificatam / novo eoque facile aditu / elegantiori ascensu prospectuque / exornavit suis quietem / petiit dari cineribus / die XIV Mai 1860.

22) - A.C. Vesc., Visita pastorale vesc. Luigi Serafini, vol. 2°, c. 50.

23) - I quattordici quadretti sono opera del pittore viterbese Pietro Papini (Visita Pianetti 1827, vol. 2°, c. 317) e furono dipinti negli anni 1775-1785. Attualmente sono conservati in S. Sisto, in attesa di essere restaurati, e si sono salvati dai ladruncoli per puro caso e per merito di don Angelo Valentini, attuale arciprete di S. Sisto, che circa venti anni or sono ha riaperto al culto la chiesuola, facendola centro di devozione domenicale per gli abitanti dei numerosi complessi edilizi sorti lungo la via della Grotticella e nel quartiere della Mazzetta.

24) - A.C. Vesc., Sacra Visita di mons. Emidio Trenta, vol. 1°, c. 315°.



Campanile di S. Salvatore di Vasanello prima dei restauri. (da A. Serafini, *Torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927)